

«SAREMO UNA SORPRESA»

# MELONI SFIDA I GUFU

## Governo al via, ecco le priorità. Energia, Cingolani resta

PRIMO INCONTRO UFFICIALE A ROMA

**Il messaggio a Macron: alleati, ma mai più succubi**

Marcello Zacché e Francesco De Remigis a pagina 7

INTERVISTA AL MINISTRO PICHETTO FRATIN

**«Ai talebani verdi dico: soluzioni senza ideologia»**

Pierluigi Bonora a pagina 9

INTERVISTA AL MINISTRO LOLLOBRIGIDA

**«Un piano per l'agricoltura Giorgia? Non cambierà»**

Gabriele Barberis a pagina 8

Una Giorgia Meloni emozionata davanti al picchetto d'onore ha ricevuto ieri la campanella da Mario Draghi per la staffetta. Poi, il primo Consiglio dei ministri: «Uniti per affrontare le emergenze, saremo una sorpresa per i troppi gufi».

servizi da pagina 2 a pagina 10

### NON CHIEDERE PERMESSO

di Nicola Porro

C'è una pericolosa idea che gira per l'Europa e molto per l'Italia delle buone opinioni, e cioè che il governo della Meloni, il governo delle «destre», si debba accreditare. Non basta il consenso popolare, non basta la maggioranza, serve l'accoscienza di una fantomatica classe dirigente, che saprebbe mangiare a tavola. È l'unico vero grande rischio che sta correndo in queste ore il primo governo eletto dagli italiani da due lustri. E cioè quello, dopo aver ottenuto il consenso popolare, di cercare quello dell'establishment.

Mentre scriviamo, si giocano le carte più importanti dell'esecutivo: capi di gabinetto, uffici legislativi, segreterie tecniche e portavoce. Qualche centinaio di persone che non solo muovono la macchina pubblica, ma la raccontano ai giornali e per questa via trasmettono l'idea di ciò che sta facendo o non facendo il governo. L'esecutivo Draghi ha ottenuto un clamoroso insuccesso sulla questione energetica e sulla rincorsa di un tetto che non ha ottenuto. Ma Draghi e i suoi tecnici sopraffini non si toccano.

Dunque la tentazione per la Meloni e i suoi di mantenere questo *deep state* potrebbe essere fortissima: sia perché sanno come far funzionare la macchina, sia perché proteggono i politici che momentaneamente si trovano nell'ufficio più alto. Sarebbe un errore. Un governo che vuole durare cinque anni e cambiare le cose, deve intervenire profondamente. Far fuori una classe dirigente che ha comandato nei ministeri, proprio grazie alla debolezza della politica, sarebbe un atto rivoluzionario.

La Meloni, non a caso, viene accusata di non avere una classe dirigente. La stessa identica cosa dicevano di Berlusconi quando vinse nel 1994. In questo modo si offrono consiglieri di Stato, professori, amministrativisti, capi di gabinetto, magistrati che non vedono l'ora di agganciarsi al nuovo treno che passa. Ma sono gli stessi che negli ultimi decenni hanno costruito il disastro in cui ci troviamo oggi. Sono loro che hanno tecnicamente scritto le leggi, sono loro che hanno frenato ogni semplificazione, sono loro che hanno flirtato con la sinistra, guardando con sufficienza tutti i leader di destra. Ho sentito con le mie orecchie un manager di una grande partecipata pubblica, con un passato da banchiere internazionale, renziano convinto, dire: «Ho sempre votato Giorgia».

Se questi signori dovessero servire, il governo li utilizzi, per carità. Ma senza complessi di inferiorità: non abbiamo Kissinger che si aggirano nelle burocrazie italiane.

### IL CAMBIO DELLA GUARDIA A PALAZZO CHIGI

## Con Draghi una staffetta senza strappi

Massimiliano Scafi e Stefano Zurlo

alle pagine 2 e 3



TRADIZIONE Mario Draghi e Giorgia Meloni durante la cerimonia della campanella

QUEL FEELING INATTESO

**Il banchiere e la «ragazza»  
L'attrazione degli opposti**

Vittorio Maccioce a pagina 2

LO STILE DEL NUOVO PREMIER

**Auto, tailleur, anello  
e quel cambio delle scarpe**

Valeria Braghieri a pagina 4

NON SOLO ITALIA

**Bentornato femminismo conservatore**

di Fiamma Nirenstein

Se una donna di destra sia veramente una donna, se possa essere considerata femminista, se possa rappresentare un progresso per tutta quanta la condizione femminile, un cambiamento positivo... è un dibattito vecchio, ma di scarso senso comune, come spesso i dibattiti ideologici.

a pagina 6

ASSURDA POLEMICA

**E sul premier «al maschile» la Rai si ribella**

Giorgia Meloni preferisce essere definita «il» premier, al maschile. E subito si innescava la solita polemica linguistica ideologica. Primo a protestare il sindacato dell'Usigrati, che invita i giornalisti della tv pubblica ad usare il femminile: «Nessuno può obbligarci a impiegare il maschile». Il contratto, per l'Usigrati, ha regole precise sul linguaggio di genere.

servizio a pagina 4

all'interno

SERIE A

**Il Napoli vince anche a Roma: Milan a 3 punti**

Tony Damascelli

Il Napoli di Spalletti vince anche all'Olimpico contro la Roma (0-1) con un gol di Osimhen. Ora è in vetta da solo con tre punti di vantaggio sul Milan. Atalanta sconfitta in casa (0-2) dalla Lazio.

con Di Dio a pagina 25

CONTROCORRENTE

**Lauree in rete, un boom che fa paura**

Piera Anna Franini

Per le università telematiche è pieno boom: negli ultimi anni gli iscritti si sono quadruplicati. In Italia più di uno studente su dieci vuole diventare dottore senza mettere piede in un ateneo.

a pagina 19

IL GIOCO DI MOSCA

**«Kiev prepara una bomba sporca»  
Ma nessuno crede alle accuse russe**

GLI INSOPPORTABILI

**Prof Burioni, il virologo virale che ama i party come la scienza**

di Luigi Mascheroni

a pagina 16

Matteo Basile

Il ministro della Difesa russo Sergei Shoigu contatta le cancellerie di mezza Europa per esternare le sue preoccupazioni: «Kiev sta preparando una bomba sporca contro di noi». Il sospetto è però che Mosca stia mettendo le mani avanti, un alibi per ulteriori bombardamenti contro l'Ucraina. È quello che teme Mykhailo Podolyak, consigliere del presidente ucraino Volodymyr Zelensky.

a pagina 12

il settimanale de **il Giornale****CONTROCORRENTE**

POLITICA - PERSONE - IDEE - CULTURA

**LA PAROLA DELLA SETTIMANA****MINISTRO**

Dal latino «minister», cioè «servitore», dalla radice «minus» cioè «meno». Il suo contrario etimologico è «maestro», il «magister» composto da «magis», maggiore. Il ministro è quindi minore, il maestro è maggiore



GLI ATENEI A PROVA DI CLIC

# Laureati nella RETE

*Per le università telematiche è pieno boom:  
negli ultimi anni gli iscritti si sono quadruplicati  
In Italia più di uno studente su dieci vuol  
diventare dottore senza mettere piede in un'aula*

di **Piera Anna Franini**

**G**li studenti delle università telematiche erano 40mila nell'anno accademico 2010-11, sono diventati 94mila nel 2017-18, con un ex-

plotit nel 2020-21 dove hanno toccato quota 185mila: più del 10% della popolazione studentesca universitaria che ad oggi è pari a 1.838.695.

Il boom è stato accompagnato da qualche perplessità e da una serie di interrogativi. Ci

si chiede se le telematiche assicurino lo stesso livello di preparazione delle università tradizionali. Chi vi insegna? Chi le frequenta? Il fenomeno (...)

segue alle pagine **20-21**

segue da pagina 19

(...) potrebbe contribuire a ridisegnare gli equilibri del nostro sistema universitario?

Premessa. Le telematiche sono enti universitari non statali, legalmente riconosciuti e abilitati a rilasciare titoli equipollenti a quelli conseguiti negli atenei classici. Sono state istituite nell'aprile 2003 con decreto firmato dall'allora ministro dell'Istruzione Letizia Moratti. Offrono una didattica basata sul principio dell'apprendimento a distanza (e-learning), sebbene alcuni enti prevedano anche corsi in sede, i contenuti sono su piattaforme e dunque fruibili in qualsiasi momento. A oggi le università telematiche sono 11, però con sedi e poli diffusi lungo l'intero stivale. La palma della telematica con più iscritti va a Pegaso (67.526), già acquisita da un Fondo estero, vedi-box), alle spalle c'è eCampus (32.138) che al momento resta tricolore.

**INCIAMPI**

Le telematiche sono maggiorrenni ma il vero e proprio decollo lo si è avuto nell'ultimo quinquennio, tutt'uno con una crescente domesticità col digitale. In 18 anni d'esistenza, non sono mancati incidenti di percorso. Nel 2013

alcuni atenei telematici non superarono l'esame dell'Anvur (Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario) per carenza di docenti con contratto a tempo indeterminato, per numero di lauree non congruo rispetto agli iscritti, per dubbia efficacia ed efficienza dei corsi impartiti.

Il ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza minacciò di revocare le licenze a chi non avesse rispettato i parametri. I bocciati chiesero le dimissioni del ministro, che comunque decaddé di lì a un mese con il Governo (Letta). A ogni modo, nessun'altra telematica è mai più nata, in compenso quelle attive sono cresciute in termini di sedi, corsi iscritti.

**SIAMO SOLO NOI**

Le università classiche non ne vogliono sapere delle cugine di ultima generazione, gli stessi studenti delle prime si irridiscono all'idea di una preparazione da remoto. Non usa perifrasi Ferruccio Resta, rettore del Politecnico di Milano e presidente della Crui (Conferenza dei Rettori delle Università italiane). «Non chiamiamole università a distanza, semplice mente non sono università. Intendo, ovviamente, nel senso stretto, letterale del termine che, sin dalla sua origine, ha coinciso con l'idea di collettività e di comunità, quindi di partecipazione e non solo di fruizione. L'università adempie tre funzioni: promou-

ve la crescita della persona, delle conoscenze e fa ricerca; con l'ingresso in università il ragazzo abbandona la propria zona di conforto per interagire con un nuovo corpo docenti e studenti, esperienze fondamentali per l'evoluzione della personalità. L'università deve quindi accrescere le conoscenze, trasmettere contenuti e fare ricerca, deve dunque disporre di spazi: aule e laboratori. Poi vi sono altre offerte formative che fanno capo alle università telematiche, agli Its e alle academy, queste due ultime specializzate in una formazione professionalizzante. Ma attenzione: università tradizionali, università telematiche, Its e academy sono quattro real-

tà ben distinte, non confondiamole l'una con l'altra. Ben vengano tutte le occasioni in cui si fa formazione, ma dobbiamo essere chiari nella comunicazione evitando di fare pubblicità ingannevole».

**LA DIFESA**

Dall'altra sponda non può che cambiare la prospettiva. «A chi ci declassa rispondo in modo perentorio che noi siamo atenei a tutti gli effetti, abbiamo docenti di alto profilo, disponiamo di laboratori nelle varie sedi, abbiamo servizi accurati di tutoraggio dello studente» spiega Fulvio Gismondi, prorettore della telematica Uni-Maroni. E precisa: «non amo le classi-

**STUDENTI NELLA RETE**

# «Macché università Con noi non c'entrano»

**LA STORIA E IL BUSINESS**  
**Per prima la Marconi**  
**Oggi il colosso è Pegaso**



**PIONIERA**  
La Guglielmo Marconi con sede a Roma è stata la prima università telematica in Italia: oggi ha 11mila iscritti

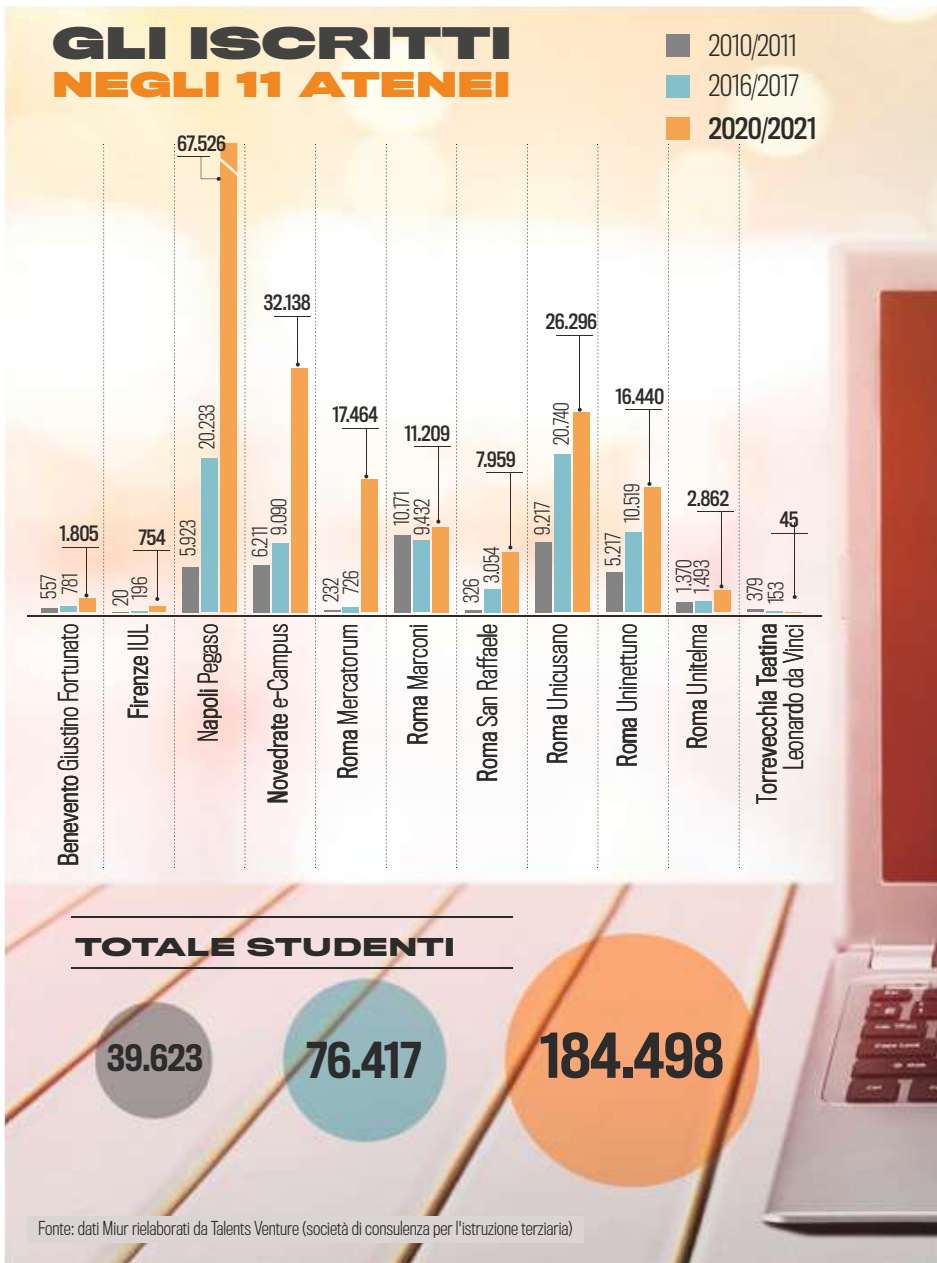
La prima università telematica italiana è stata la Guglielmo Marconi di Roma, che oggi ha più di 11mila iscritti. Venne lanciata nel 2004, nella città che di fatto ospita il quartier generale di altri cinque atenei telematici: Unitelma Sapienza, Uninettuno, Uniciliano, San Raffaele Roma, Mercatorum. eCampus è invece a Novedrate, in provincia di Como, diffusa lungo lo stivale con oltre 100 poli, è presente anche in Albania, Kosovo, Grecia. La sede madre è l'ex Centro di Formazione Europeo Ibm, un bel campus immerso nel verde ma che nel 2021 venne sottoposto a sequestro, provvedimento legato all'indagine che portò agli arresti domiciliari il fondatore di eCampus, oltre che di Cepu, Franco Polidori. L'accusa: bancarotta fraudolenta. Nessuna ripercussione, comunque, sulla gestione dell'università.

La Iul è a Firenze e la Giustino Fortunato a Benevento. La Leonardo da Vinci è a Torrevecchia Teatina, paese di 4mila anime in provincia di Chieti, l'università conta 45 iscritti nel 2020-21 a fronte dei 379 di dieci anni fa. Nella home del sito campeggiano varie promozioni: retta annuale scontata a 1500 euro per iscrizioni entro una certa data, sconti per chi fa parte delle Forze Armate, Polizia o per chi ha meno di 21 anni. Si punta alla rimonta, insomma.

Il quadro delle università di-

gitali si completa con Pegaso, quella con più iscritti in assoluto (67mila nel 2020-21). Fondata a Napoli da Danilo Iervolino, assieme alla Mercatorum è confluita in Multiversity: gruppo che opera nell'e-learning (apprendimento da remoto) ora controllato dal fondo britannico CVC Capital Partners. Nel frattempo Iervolino ha ceduto la totalità delle quote e cariche sia di Pegaso sia di Mercatorum. Specializzato in private equity, CVC Capital Partners ha in gestione un patrimonio di 133 miliardi di euro, una potenza di fuoco sempre più attiva sul suolo italiano. Multiversity in estate ha inglobato la telematica San Raffaele Roma e in ottobre la maggioranza delle quote di Aulab, una coding/factoring fiorita a Bari. La scalata continua: sempre a inizio ottobre il gruppo Sole 24 Ore Spa ha siglato una partnership con Multiversity rilanciando la società «Sole 24 Ore Formazione» che punta su un'offerta formativa rivolta anzitutto alle aziende italiane impegnate nell'aggiornare e riqualificare le competenze dei propri dipendenti.

Al di là delle diatribe, una cosa è certa: aumenta la domanda di formazione e in particolare permanente oltre che da remoto. E così le nostre realtà più appetibili, poiché scalabili, diventano bocconi prelibati per fondi. Peccato siano stranieri.





*Istituiti nel 2003, gli atenei telematici sono oggi 11. Ma le diffidenze rimangono: «Non confondiamo cose diverse» dice il presidente della Crui, la conferenza dei rettori italiani*

ficazioni ma se proprio vengo invitato a esprimermi in questi termini allora dico che vi sono università tradizionali e telematiche di serie A e tradizionali e telematiche di serie B. Non è automatico che le tradizionali siano tutte di serie A e che le telematiche siano tutte di serie B». L'osservazione lascia trapelare la vivace concorrenza tra le 11 realtà, enti privati che di fatto attingono alla stessa utenza e che negli ultimi cinque anni hanno visto triplicare il gettito passando da 172 milioni a 571 milioni di euro, così l'analisi condotta dalla società di consulenza per l'istruzione terziaria Talents Venture. Le telematiche sono in gara quando c'è da spartirsi il mercato, ma alleate

nel chiedere di essere ammesse alla Crui, «esserne escluse dimostra che non siamo considerate, non è ammissibile che non possiamo sedere ai tavoli tecnici quando si discute di università» lamenta il coro dei rettori delle università a prova di clic.

Guai poi a liquidare le telematiche come enti che erogano contenuti e competenze tramite video-lezioni. «Le video-lezioni sono i pilastri portanti di una struttura che contempla una serie di supporti multimediali, dalle chat ai forum, così da creare momenti di confronto con docenti e altri studenti. Le lezioni sono accompagnate da dispense. Per valutare il livello di preparazione abbiamo creato una

batteria di test in grado di misurarlo, chiediamo inoltre che vengano elaborati testi e tesine poi da noi corretti. Assicuriamo un servizio di tutoraggio efficiente e puntuale, addirittura migliore rispetto a quello di tante università classiche», spiega Michele Corsi, rettore di Pegaso.

L'essere centrati sul cliente (B2c), ergo la cura dello studente, è lo slogan delle telematiche. «I nostri studenti sono più accuditi che nelle università tradizionali. Professori e assistenti sono tenuti a rispondere ai quesiti degli studenti al massimo entro 48 ore, c'è una piattaforma specifica per questo. Con l'app eCampus Club, inoltre, si entra in contatto con gli altri studen-

*Intanto, però, dopo la pandemia, anche gli atenei classici hanno aumentato i corsi da remoto: prima del Covid erano solo il 29% ora raggiungono il 56*

ti» spiega Enzo Siviero, rettore di eCampus, realtà che disponendo di 60 aule e 250 stanze per alloggio consente anche di frequentare alcuni corsi in presenza, in genere organizzati nei fine settimane. A rincalzo, Gismondi di UniMarconi osserva: «Sono stato professore alla Sapienza di Roma per quattordici anni, conosco la qualità della relazione docente-studente delle università tradizionali. Per questo posso affermare che da noi la cura dello studente è maniacale».

#### DIGITALE, LA MARCIA IN PIÙ

Ferruccio Resta è categorico. L'università è in presenza, sempre e comunque. «Posso collegarmi con l'altra par-

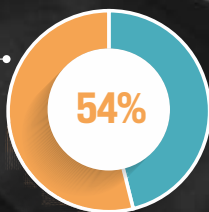
te del mondo per condividere con gli studenti la lezione di un collega, ma lo si fa dall'aula. Gli atenei devono avvalersi di strumenti moderni e disporre di aule interattive, devono essere aperti al digitale per cui ha senso registrare una lezione che gli studenti seguono a casa ma questo deve poi diventare oggetto di discussione in aula».

Di fatto, le università tradizionali stanno via via aumentando l'offerta telematica. Sempre secondo la ricerca di Talents Venture, il 56% degli atenei tradizionali ha corsi da remoto, mentre prima del Covid era solo il 29%.

Una cosa è certa: non si diventa medici o veterinari ma neppure architetti frequentando una telematica. Lo vieta la normativa. Cosa che il buon senso riterrrebbe ragionevole, anche se non la pensa così il rettore di Pegaso che si appella a studi - non meglio precisati - «di altissimo spessore scientifico sulla possibilità di insegnare medicina online. Io sono convinto che anche questa disciplina possa essere insegnata da remoto pur con alcuni momenti di presenza in laboratorio». E di fatto Pegaso prevede master nell'area della sanità (da «Ecografia: tecnica, anatomia ed applicazione clinica» a «Infermiere di camera operatoria»).

Piera Anna Franini

Il **54%** delle università tradizionali non ha corsi telematici prima del covid era il **71%**



**10%**

Gli studenti delle università telematiche sono il **10%** della popolazione universitaria che è pari a **1.838.695** persone (dato 2020-2021)

Negli ultimi **5 anni** gli introiti per le università telematiche sono triplicati, passando da

**172**  
milioni di euro  
a  
**571**  
milioni di euro

## L'IDENTIKIT DEGLI ISCRITTI Dai lavoratori ai neo-maturati



GIOVANI È scesa l'età degli iscritti

**M**a chi è lo studente tipo che oggi sceglie l'università telematica? Sono diverse le ragioni per cui si opta per l'apprendimento a distanza.

L'iscritto può essere un professionista già laureato che intende acquisire nuove competenze e conoscenze. Oppure chi è già entrato nel mondo del lavoro o, ancora, chi ha famiglia e avrebbe dunque difficoltà nel conciliare questi impegni con l'università, soprattutto se lontana da casa. Il caso esemplare è quello di un dipendente pubblico che ha bisogno di un titolo di studio per partecipare a un concorso interno.

O magari si tratta di un ex studente, spesso già lavoratore, che ha abbandonato gli studi ed ora intende chiudere il cerchio. O ancora di uno studente che dovrebbe trasferirsi in un'altra città, per frequentare l'università di suo interesse, ma non ha le risorse economiche.

Enzo Siviero, rettore di eCampus, spiega che negli ultimi due anni è aumentata anche la percentuale dei diciannovenni freschi di Esame di Stato: oggi sono il 30 per cento degli iscritti. «In genere - commenta - sono ragazzi che non possono affrontare le spese di trasferimento. E c'è anche chi, molto semplicemente, si rende conto che in alcuni casi l'offerta dell'università tradizionale non ha una qualità tale da giustificare i costi. Perché se vai a lezione e poi ti ritrovi regolarmente l'assistente anziché il professore, allora comprendi che gli sforzi non valgono la pena».

Anche Pegaso, spiega il rettore Corsi, sta registrando un aumento rilevante degli iscritti sotto i vent'anni: «pesano le difficoltà di passaggio dalle superiori all'università». Ad avere influenza, anche se per il momento difficilmente misurabile, è l'anno abbondante durante la pandemia di didattica a distanza, dunque la sperimentazione di nuove modalità di apprendimento.

PAF